

## da 'L'Arena' di Verona:

Ancora aria di Torino al Camploy. La rassegna *Voci e silenzi* organizzata dall'Assessorato alla cultura delle Differenze e Pari Opportunità sembra aver stretto una sorta di lungo gemellaggio con la città della Mole. Dal Piemonte (dopo Beppe Rosso e Laura Curino) viene anche *Poppy* che ha inaugurato proprio il Festival di Torino Contemporanea. Intanto, prima di ritornare al teatrino Caos, il pubblico veronese (non molto purtroppo) si gusta questo breve spettacolo realizzato dalle scatenate Camilla Barbarito (scuola Shiraba Denou in rassegna lo scorso anno) e da Chiara Vallini. Le due lavorano con il corpo attorno al tema della comunicazione, leggerezza e distacco per entrare e uscire dalle difficoltà di parlare, di presentarsi in società, di essere accettati.

Non ci sono parole in scena ma solo l'accompagnamento del bassotuba di Gabriele Dresdo.

La parola è un verso, quel *poppy* che dà il titolo dello spettacolo e riassume la vanità della parola se a riempirla è solo suono, ritmo e tono. Le due scrivono un racconto per quadri non narrativi. Il linguaggio è in bilico tra il tragico e il grottesco, un po' caricato e un po' clownesco. In scena due poltrone, due pulsanti per azionare due campanelli da *musicchiere*. Le due attrici ripetono gesti convulsi, danze da ritmi scardinati, movenze meccaniche mettendo a nudo il vero motore della comunicazione: farsi amare.

Essere al centro dell'attenzione, essere protagonisti diventa un continuo cadere, un continuo cercare dignità ed equilibrio tra l'immagine che la società vuole da noi e l'interiorità. Le due così scivolano sulle poltrone, imitano passi marziali o mielosi adii. Scarpe con tacchi a spillo, abiti neri per una buffa parata di se stesse.

Nell'affannarsi dei gesti, dei movimenti, negli spasmi robotici alimentano la menzogna della comunicazione, mettendo il dito nella piaga della finzione che ci portiamo addosso.

Uno svelamento di impotenza che non è però dramma ma anzi ridicolo equilibrio: più si cade e più si vuol ricadere, più si urla e più si vuol urlare, più si è anonimi più si vuol apparire.

**Simone Azzoni**